

ORLANDO RASICCI



**GUIDA AL MUSEO
CIVICO-DIOCESANO
DI PENNE**



Biloni

ROMAN STYLE Sp.A.

ORLANDO RASICCI

GUIDA AL MUSEO
CIVICO-DIOCESANO

PENNE

Brioni

ROMAN STYLE S.p.A.

GUIDA AL MUSEO CIVICO-DIOCESANO

Da Piazza Luca da Penne ci si dirige verso il Corso Alessandrini ed all'altezza della caratteristica facciata barocca della chiesa dell'Annunziata ci si immette a destra in una vecchia strada lastricata a mattoni.

Attraverso il sottarco dell'adiacente palazzo Assergi-Pignatelli, detta strada si presenta fortemente in salita; la tortuosità del percorso, però, riduce notevolmente la distanza dalla Cattedrale e presenta, inoltre, l'opportunità di ammirare, anche se in deplorabile stato, la cinta muraria della cittadella sacra, detta così perché vi sono: il Palazzo vescovile, la Cattedrale ed i locali dell'ex Seminario, ora Centro Papa Paolo VI.

Da non sottovalutare alcuni scorci panoramici, non casuali, sulla città e l'uso prevalente del laterizio come materiale da costruzione sia della pavimentazione stradale che dell'edificato.

Arrivati alla sommità del colle, si resta stupiti per la metafisicità degli spazi incontrati e per l'invadenza della robusta torre campanaria di tipo romanico del sec. XIV.

Prima di accedere al Museo, che si trova sulla destra del portale laterale della Cattedrale, è bene ricordare che il merito per la realizzazione va dato a S.E. Mons. Antonio Iannucci, Arcivescovo di Pescara-Penne, all'Amministrazione Comunale ed all'impegno di un apposito Comitato Cittadino.

Il Museo, fondato nel 1971 ed inaugurato nel 1983, è stato allestito negli antichi locali appartenenti alla Cattedrale su progetto dell'allora Soprinten-

3 - Bassorilievo di lotta di gladiatori (II-III sec. d.C.).



dente Regionale Arch. Moretti del direttore dei lavori Arch. Bulian e dello storico dell'arte Dott. Tropea.

Il Museo attualmente, si articola nelle seguenti sezioni:

- a) Sezione epigrafica e lapidaria;
- b) Sezione archeologica pre cristiana (collez. Leopardi);
- c) Sezione argenteria sacra;
- d) Sezione pittura e scultura;
- e) Sezione arredi liturgici.

Nella *prima sala* - vano ingresso - sono sistemati i reperti di epoca romana: bassorilievi scultorei (lotta di gladiatori (fig. 3), frammenti di fregi architettonici con motivi floreali (fig. 4), trabeazioni, un'ara pagana per i sacrifici con ornamenti a festoni di epoca imperiale, iscrizioni lapidee e bolli laterizi (fig. 5); questi ultimi sono mattoni di forma rettangolare, con lettere prominenti, lunghi quasi 50 centimetri, sui più recenti sono impressi i marchi di VESTA, VENUS, IUNO, PTET, sui più antichi i marchi OPES e PUL. Continua in proposito Adriano La Regina (Soprintendente alle antichità di Roma) alle pp. 418-419 "*Ricerche sugli insediamenti vestini*": I primi tre bolli non presentano problemi di interpretazione, il quarto potrebbe essere sciolto in (opus doliare) P(ubli) Tet(ti). Quindi con tutta probabilità un'officina privata forniva parti di laterizi per la costruzione di santuari; il marchio che ne rilevava la destinazione doveva essere imposto, per motivi di controllo, dal municipio che, in questi casi evidentemente, sosteneva in tutto o in parte le spese dell'edilizia sacra.

La stessa situazione sembra emergere dalla serie antica di bolli. Il quinto, che potrebbe anche interpretarsi O(vi) Pes(cenni), è più probabilmente

il nome della divinità Ops, di cui è noto anche il nominativo Opis.

Nell'ultimo si dovrebbe riconoscere un gentilizio, Pul(fenniu), Pul(llis) o altro simile, non determinabile con sicurezza.

I due gruppi di laterizi sono comunque indice di distinte fasi edilizie; specialmente il più recente dimostra che si costruivano o si rifacevano contemporaneamente i santuari di Vesta, Venere e Giunone.

L'attività potrebbe inquadrarsi agevolmente nella politica augustea di potenziamento urbanistico dei municipi, a cui del resto ben si addice l'erezione di santuari dedicati a queste divinità.

Il più antico potrebbe essere contemporaneo all'istituzione del municipio che, in considerazione della fedeltà dimostrata da Pinna verso Roma, all'inizio della guerra sociale, non dovrebbe essere stato organizzato molto tempo dopo l'anno 89 a. C.. Vi sono in Italia molti esempi di municipi che ancora in età imperiale mantengono officine laterizie pubbliche, ma in questo caso non sembra possibile escludere che tale attività venisse esercitata da privati.

Una iscrizione funeraria per un cenotafio Gaio Giulio Sabino e Sollia Fortunata dedicavano al figlio e a se stessi; altre concrete testimonianze si possono ammirare nel Chiostro S. Domenico, edificio dove ora sono situati gli uffici del Comune; fra le più significative ricordiamo l'iscrizione che attesta la presenza, in Pinna, di un Gaio Elvacio Flacco, «pontefice municipale», una lastra calcarea con i nomi ed i ritratti dei tre «liberti» (schiavi affrancati) Florio Secondo, Floria Chreste e Senzio Ilaro, del I sec. d.C. e



4 - Frammento di fregio architettonico con motivi floreali (II-III sec. d.C.).

5 - Bolli laterizi di epoca tardo imperiale.





6 - Iscrizione lapidea (V sec. d.C.)

l'iscrizione dell'Acqua Ventina, la mitica fonte dei «quattuorviri» pinnensi lodata da Vitruvio, presso la quale, forse, è sepolto il teatro romano di Pinna.

Un'altra testimonianza storica di Penne romana è un'architrave in pietra con testo epigrafico incompleto; mancano purtroppo la parte superiore ed un pezzo in basso a destra. Vi è ricordato il restauro delle terme, fatto eseguire da Caracalla nel 213 d.C.

Non si può tralasciare una delle prime testimonianze del cristianesimo nella zona vestina, l'iscrizione spezzata *hic/requie/scit/kaus*, (bambino cristiano del V sec. d.C.) (fig. 6). Come pure è da sottolineare l'interesse suscitato dal recente rinvenimento di una lapide romana di grande valore storico che è stata murata esternamente nella parte alta dell'abside (fig. 7).

Le maestranze dell'epoca, pur trovandosi di fronte un'iscrizione dal

7 - Pannello fotografico di iscrizione lapidea di carattere romano (I-II sec. d.C.).



carattere romano, non hanno inteso il valore storico della lapide collocata poco opportunamente fin da allora nella sua attuale sede.

Il reperto, di cui si può ammirare la riproduzione fotografica a grandezza naturale nel vano ingresso, stando alle indicazioni di alcuni studiosi, si è rivelato molto raro sia dal punto di vista storico epigrafico che religioso.

Si è avuta conferma di avere un reperto pressoché *unico* in tutto il mondo romano. La lapide riporta una iscrizione onoraria che doveva far parte di un monumento dedicato ad una sacerdotessa. Il testo epigrafico, comunque costituisce ancora un caso aperto. Nel vano ingresso si ammira inoltre l'affresco di S. Massimo del sec. XV.

Bellissimo è, infine, il bassorilievo che raffigura la lotta di gladiatori: impostazione inconsueta di un gladiatore che offre il proprio petto alla spada del nemico, in quanto lo scudo è alle spalle e dell'altro che, nell'atto di colpire il nemico, gira la testa verso il re.

Nell'analisi dei numerosi reperti d'epoca romana che sono via via venuti alla luce, in più punti dell'abitato, si può affermare che l'odierna Penne occupa parte della città romana di cui se ne conosce solo l'estensione; è del tutto ignoto il suo disegno urbanistico, forse in parte conservato nella planimetria attuale.

In questa non è possibile individuare un assetto regolare; probabilmente lo chema distributivo della città sarà stato condizionato anche in antico dai forti dislivelli dell'altura su cui essa è arroccata. Tra le città vestine (epoca italica) Pinna è comunque la più studiata, anche se gli elementi archeologici e topografici meriterebbero



8 - Cripta della Cattedrale (VIII sec. d.C).

di essere nuovamente esaminati. A differenza dei capoluoghi cismontani, Aveia e Peltuinum, entrati a far parte dello stato romano agli inizi del III secolo a.C., Pinna era l'unico centro di rilievo nel Libero Stato Vestino fino alla Guerra Sociale e durante l'impero romano otteneva il riconoscimento di *Civitas* (Regione quarta) ed un proprio senato: S.P.Q.P.

Prima di visitare la seconda sala, detta anche crociera, è preferibile accedere, girando subito a sinistra, ad un livello più basso, nella Cripta della Cattedrale dell'VIII secolo (fig. 8). Essa è stata già in gran parte rimaneggiata per la ricostruzione della Cattedrale (1955) completamente distrutta dai bombardamenti del 1944.

La Cripta, nella sua conformazione planimetrica originaria, rappresenta l'antica chiesa cristiana dell'VIII secolo d.C., sorta sui resti di un tempio dedicato a Vesta.

La cripta è suddivisa in due navate trasversali per cinque longitudinali, delineate da arcate a pieno centro, bene evidenziate dalle profilature dei sottarchi.

I sostegni impiegati a sorreggere le volte a crociera, sono costituiti da quattro colonne di spoglio, dai capitelli cubici smussati ed arrotondati, in basso, da due pilastri in laterizio.

Gli elementi compositivi non sono omogenei: si nota facilmente l'uso di materiali diversi (mattoni e pietra), le colonne - nemmeno uguali - di alabastro orientale e granito egiziano, materiale recuperato da preesistente edificio classico. Circa i capitelli cubici, di tipologia lombarda, sono i primi esempi nella regione secondo il Gavini, che vi riconosce il termine di passaggio tra la forma del IX sec. e quella ben determinata del l'XI sec. e ritiene la Cripta di Penne come un esperimento, se non di creazione, almeno di applicazione di forme destinate al più grande successo.

Nella stessa città di Penne i detti capitelli si sono ripetuti nelle architetture civili e religiose almeno fino al Rinascimento.

«Delle cinque navate, le tre centrali risultano concluse dall'abside mediana. Uno stretto bancale corre lungo le pareti perimetrali destra e sinistra della cripta e contorna in basso anche i due pilastri. Addossate a tutte le pareti e impostate, là dove esiste un bancale, vi sono semicolonne sulle quali si conclude la fuga delle arcate e che sopportano quindi gran parte delle

spinte delle volte. Due profilature verticali affiancano, a destra e a sinistra, ogni semicolonna.

Di queste due profilature, la più vicina alla semicolonna medesima, prosegue la linea delle nervature della crociera, l'altra serve a delineare sulle pareti perimetrali un disegno di archeggiatura in corrispondenza della terminazione di ciascuna navatella. Questa ben dosata graduazione di spinte lungo i muri della cripta non serve che a smaltire la pressione delle volte, ma è adottata piuttosto per obbedire al desiderio di creare un effetto decorativo, e per dare l'illusione di un notevole espandersi dell'ambiente in altezza. La medesima scansione delle pareti perimetrali o delle confessioni costituirà una caratteristica quasi costante negli esempi successivi, anche se al posto della semicolonna potremo trovare l'impiego del semipilastro. Del resto questa non è caratteristica comune solo nella regione abruzzese, ma si riscontra, tra l'altro, in Umbria e Toscana, pure in esemplari di notevole antichità. Nel caso di Penne la sola abside maggiore è articolata da due semicolonne in mattoni dai semicapitelli svasati, ornate da due rozze volute, contrapposte, incise. Le absidiole minori, di forma svasata come un imbuto, sembrano molto più rimaneggiate della mediana, e non vi si scorge traccia di una eventuale originaria semicolonna. Anche la situazione delle finestre risulta per questa ragione poco leggibile, ma è probabile che oltre all'apertura dell'abside maggiore ve ne fossero altre nelle due absidiole, come poi riscontremo negli esempi posteriori.

La confessione (cripta) di Penne sembra forse alquanto più antica



9 - Plutei in pietra calcarea con ornamenti geometrici (VIII-IX sec. d.C.).

10 - Frammento architettonico: piedritto di portale o di finestra (VIII-IX sec. d.C.).





11 - Frammento scultoreo-architettonico a disegno geometrico (VIII-IX sec. d.C.).

dell'epoca, secolo XI, cui si volle attribuire e non è soltanto il materiale con cui è costituita molto simile a mattoni di risulta a farlo pensare, o certa irregolarità nella disposizione poco ortodossa del triforio di fronte all'abside centrale, che potrebbe anche imputarsi ad imprecisione degli interventi di restauro, ma pure il tipo di capitelli, tutti uguali in pietra locale, che sembrano elementi creati appositamente per il nostro ambiente, con tutta probabilità, come pensava il Gavini entro il secolo X.

Altro elemento evidente è costituito da una sezione di scavo nella curva absidale centrale; la Cattedrale, nel piano superiore, ha terminazione piana al contrario della cripta sottostante triabsidata e inglobata totalmente entro le strutture terminali della chiesa superiore, con netto distacco, tra queste ultime e le tre absidiole. Questo distacco è anzi piuttosto rilevante e comporta addirittura la formazione di un



12 - Cripta - Affreschi:
figure di Santi (sec. XII-XIII d.C.).

ambiente di risulta (retrocripta) tra le paraste delle absidi e la parete terminale della Cattedrale.

Nel 1980 sono stati eseguiti i restauri degli affreschi e vi sono stati sistemati alcuni reperti, anteriori al Mille, che rivestono significato particolare per studiare la storia della scultura applicata all'architettura religiosa.

Spiccano tre plutei a disegni geometrici intrecciati (fig. 9) (l'intreccio parte da un punto con una diramazione unica e rappresenta l'albero della vita, le spirali, il sole di Dio), inoltre alcuni frammenti scultorei pure a disegni geometrici e floreali di epoca anteriore al Mille (figg. 10 e 11). Gli affreschi, che sono del XII e del XIII sec. (figg. 12 e 13) esprimono un'arte semplice e povera di mezzi, ma efficace e rappresentano dediche e parte ex voto di personaggi che chiedevano ai Santi protezione e aiuto nell'imminenza di un evento di particolare importanza,

13 - Cripta: "Annunciazione" (sec. XII-XIII)





14 - Cripta: "Sir Camillo"
Madonna col Bambino e Crocifissione (sec. XII-XIII).

15 - Cripta:
S. Antonio Abate (affresco).



come il duello di un figlio o il parto di una figlia. In certi casi, come testimoniato dalla scritta *sir Camillo* (fig. 14) (*sir* indica l'appartenenza ad una gerarchia sociale del medioevo), vi sono rappresentate le figure dei committenti (moglie e marito) ad una scala più ridotta, mentre, nella parte superiore, campeggia la figura della Madonna col Bambino e nella parte più bassa, il Cristo Crocifisso fra la Maddalena e il S. Giovanni.

Con fattezze pittoriche più preziose appaiono il S. Antonio Abate

16 - Cripta: Figura di Santo (affresco del sec. XIII).



17 - Cripta: Figura di Santo (affresco del sec. XIII).



(fig. 15), ed altre figure di Santi (figg. 16, 17 e 18).

L'affresco della Crocifissione (fig. 19), che si può ammirare in corrispondenza della lunetta, lungo la parete sinistra della Cripta, è sicuramente posteriore al secolo XI. La tecnica pittorica, lo studio del panneggio e dei volti molto umanizzati come pure le fattezze formali della sottostante Madonna col Bambino, fanno ricordare i Maestri della pittura italiana del Duecento e del Trecento.

18 - Cripta: figura di Santa
(affresco del sec. XII-XIII).



Prima di uscire dalla Cripta, in alto, sulla volta, si può ammirare, infine, l'affresco raffigurante i quattro evangelisti (fig. 20). Tale pittura rappresenta un ulteriore superamento degli schemi iconografici bizantini. È da rilevare, inoltre, l'adattabilità della pittura all'architettura che i pittori romani e gotici sapevano sfruttare in modo geniale, risolvendo con invenzioni compositive di assoluta novità. Negli autori ignoti, come generalmente in tutti gli artisti dei periodi sopra menzionati, risultavano evidenti l'impegno e l'aspirazione al nuovo, l'ade-

sione ad una pittura finalizzata ad una espressione più popolare, capita da tutti i fedeli, con carattere prevalentemente didascalico.

Tornando alla seconda sala, si accede subito, girando a sinistra, *al cortile Belvedere* (foto di copertina) una piccola semicorte, caratterizzata da due archi gotici in mattoni. Dalla parte opposta si ammira un'ampia veduta urbana dell'altra parte della città, denominata Colle Castello. Sempre dalla semicorte si entra nella *sala posteriore la Cripta (Retrocripta)* per ammirare gli stemmi vescovili scolpiti in pietra e parte delle formelle bronzee dell'antico fonte battesimale (sec. XVIII) andato anch'esso distrutto nell'ultimo conflitto mondiale (fig. 21).



19 - *Cripta: Crocifissione*
(affresco del sec. XII-XIII).

20 - *Cripta: I quattro evangelisti* (affresco del sec. XII-XIII).



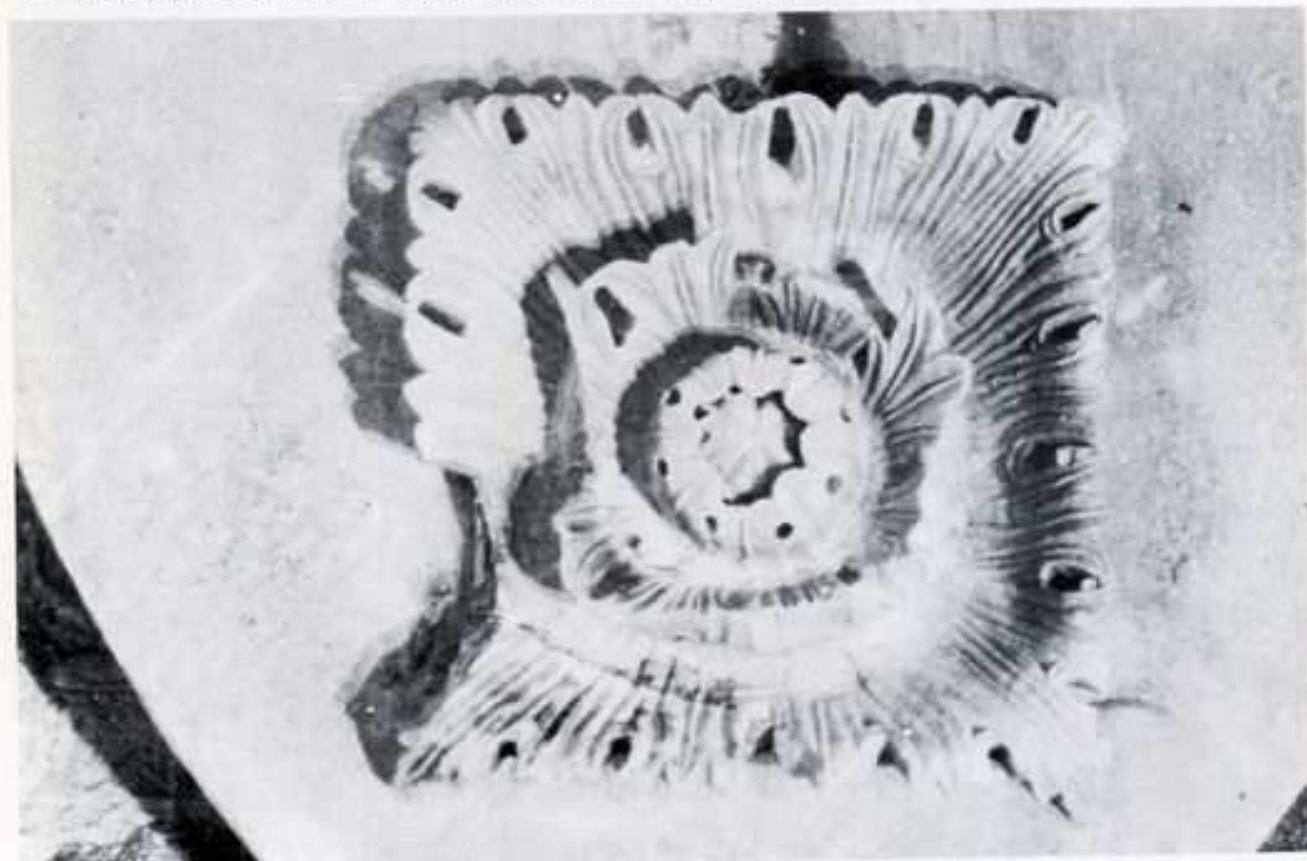


21 - *Retro-Cripta: Resti di formelle bronzee (sec. XVII) del Battistero.*

Sotto i due arconi gotici del "Belvedere" si conservano altre sculture, lapidi sepolcrali dei vescovi della Diocesi, frammenti architettonici della Cattedrale romanica (quella attuale è gotica), colonnine e basi di portale, archi e rosoni a rameggio del Medioevo, un rosone derivato da quelli di S. Clemente a Casauria (fig. 22) (contemporaneo alla ricostruzione voluta dall'Abate Leonate), cornici circolari (fine Medioevo inizio Rinascimento), iscrizioni rinascimentali e barocche (alcune dei Vescovi: Gaspare Burgo, Giuseppe Spinucci, Francesco Masucci, Delfino Nanni Gozzadini), affreschi di "S. Biagio" e di una "Madonna col Bambino".

Rientrando, nella *sala seconda o crociera*, sono esposti i bei conci di pietra calcarea scolpiti (fig. 23), collocati su trespoli di ferro: è la ricostruzione, sia pure incompleta, di un arco carenato; probabilmente doveva decorare il

22 - *Rosone decorato "scuola casauriense" (sec. XI).*





23 - *Concio di pietra calcarea (fine sec. XIII).*

24 - *Bassorilievo "Duello di cavalieri" (sec. XII-XIII).*





25 - 'Telamone' raffigurante Adamo, in pietra calcarea (sec. XII-XIII).



26 - 'Cariatide' raffigurante Eva, in pietra calcarea (sec. XII-XIII).

27 - Campana in bronzo decorata (1490).



28 - Capitello con base (periodo gotico).





29 - Capitello con base (periodo gotico).

30 - Madonna col Bambino (sec. XV).



vecchio portale della Cattedrale gotica, prima di subire le notevoli trasformazioni architettoniche rinascimentali e barocche. Si avanza anche l'ipotesi che questo portale appartenesse alla Basilica di S. Francesco di Penne (216), che era ubicata nell'attuale area dei giardini pubblici e distrutta da J. Caldora nel 1436. In tale assedio sono andati distrutti tutti gli atti della Custodia Pennese che nel 1239 era stata elevata a Provincia.

Questi grossi frammenti architettonici sono decorati da motivi floreali, tipico dello stile gotico fiammeggiante e fiorito, e costituiscono senz'altro una testimonianza stilistica unica nella regione. In una di queste pietre, inoltre, posteriormente, si può ammirare il bassorilievo di un duello di cavalieri (fig. 24), con accanto una figura di un Conte o di un Vescovo.

Nella successiva sala della crociera si trovano due telamoni (fig. 25-26), in pietra calcarea, presumibilmente del XII-XIII secolo raffiguranti Adamo ed Eva. Al visitatore appare evidente leggere nei volti e nella loro posizione fisica un atteggiamento di sofferenza e di condanna.

Nella terza saletta della crociera è esposta una piccola ma significativa campana in bronzo di Colleromano del 1490 (fig. 27), decorata da varie incisioni e con una iscrizione in latino che tradotta esprime "io suono per annunciare la parola di Gesù e per chiedere la libertà della patria".

Nella stessa troviamo due elegantissimi capitelli con base (figg. 28-29), di evidente carattere gotico, simili a quelli esistenti in S. Maria d'Arabona. Si può ammirare, inoltre, una Madonna col Bambino (fig. 30) tardo rinascimentale, che sicuramente doveva esse-

re collocata in qualche nicchia esterna alla Cattedrale rinascimentale-barocca, come pure il bel **Redentore** (fig. 31) del XV sec. mutilo della testa. Entrambe le opere sono attribuite a Matteo De Capro.

Si accede, quindi, al *Salone o Refettorio* (fig. 32) scendendo la gradinata (interamente ricostruita). Nella parete di fondo domina l'affresco (sec. XV) figurante la **Madonna circondata da Angeli** (fig. 33). Nella parte bassa dell'affresco a sinistra è raffigurato S. Pietro con una processione di incapucciati che accompagnano il condannato a morte.

Si presume che questo grande ambiente, a volta ogivale, sia la primitiva Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli e a S. Massimo. Attualmente la Cattedrale è intitolata a S. Maria degli Angeli e a S. Massimo.



31 - *Redentore* (sec. XV).

32 - *Primitiva chiesa di Santa Maria degli Angeli impropriamente detto refettorio* (sec. XII-XIII).





33 - Particolare affresco "Madonna degli Angeli" (sec. XV).

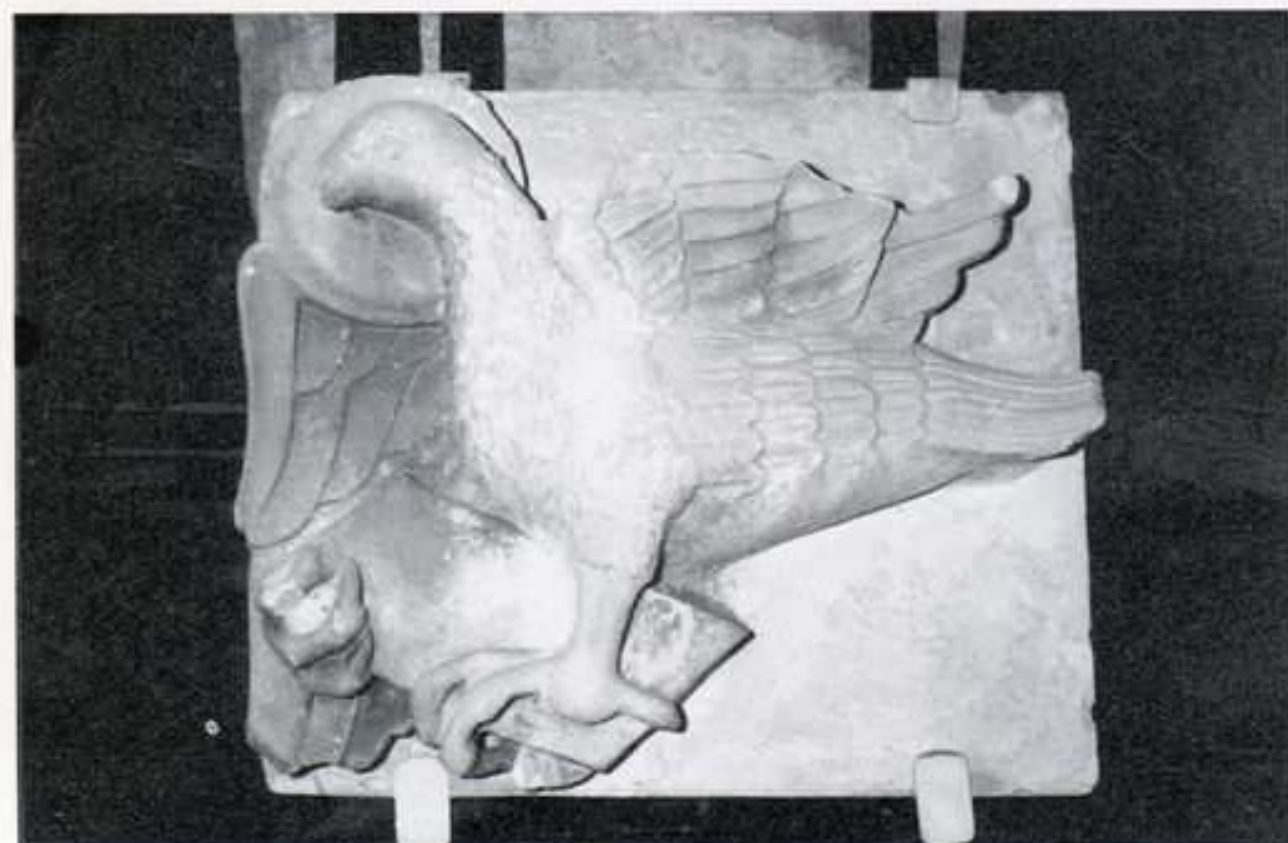
34 - Bassorilievo in pietra calcarea: Il bue simbolo di S. Luca.





35 - Bassorilievo: Il leone, simbolo di S. Marco.

36 - Bassorilievo: L'aquila, simbolo di S. Giovanni.



S. Massimo, elevato a patrono della città, è stato portato a Penne dal Vescovo Girardo il 27 ottobre dell'anno 868, proveniente dall'insula Casauriense, l'attuale S. Clemente a Casauria.

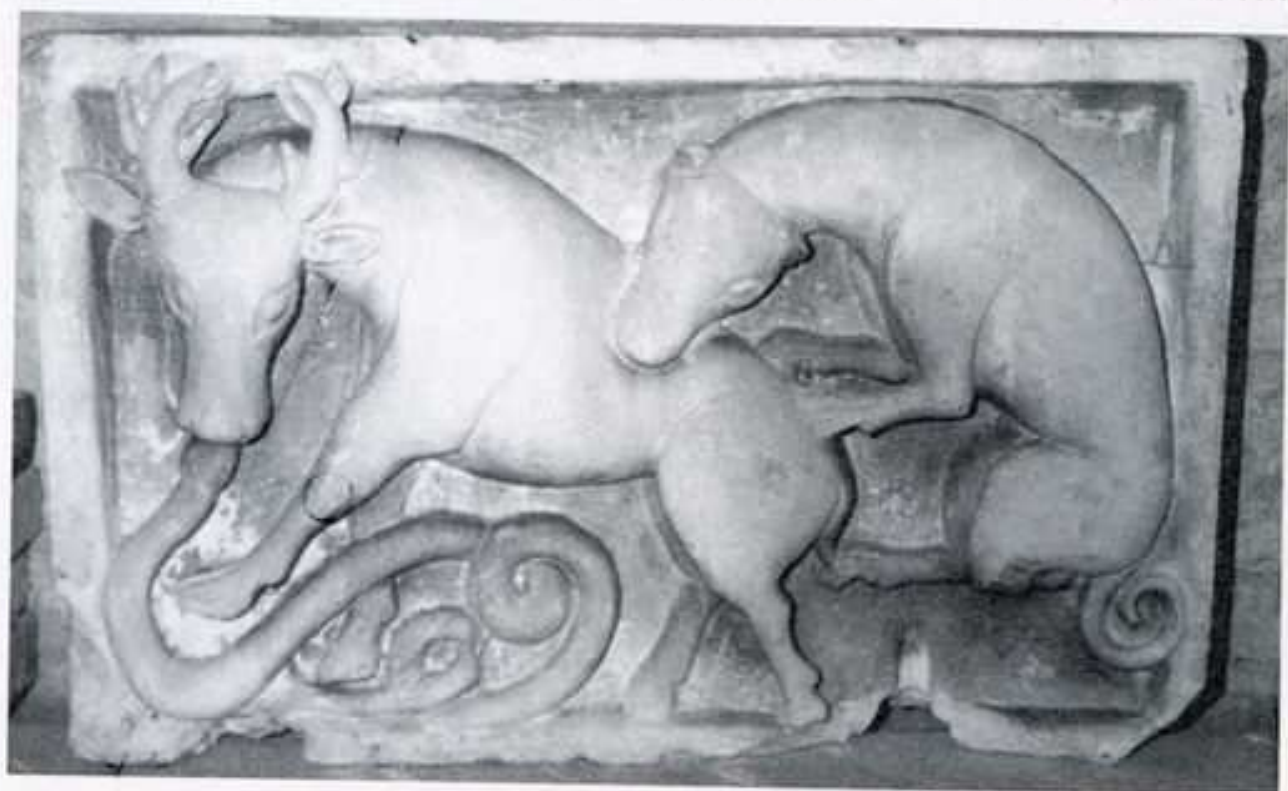
Nel *Salone o Refettorio* si possono ammirare i resti di un ambone sec. XIV o forse di una facciata della Cattedrale che raffigurano i simboli dei quattro Evangelisti: il bue, simbolo di S. Luca (fig. 34); il leone, di S. Marco (fig. 35); l'aquila, di S. Giovanni (fig. 36) e l'angelo che stringe al petto il Vangelo rappresenta S. Matteo (fig. 37). Lungo la parete sinistra vi è un bassorilievo che raffigura il cervo invitto sec. XI-XII (fig. 38), cioè il Gesù vittorioso; il lupo rappresenta il dominio della notte sul giorno, il serpente, la resurrezione, cioè l'animale che non muore mai, da cui il cervo attinge sempre forza per vivere.

L'altro bassorilievo lungo la parete destra raffigura un animale fantastico mostruoso tetramorfo (fig. 39), il drago con la testa del lupo, le zampe



37 - Bassorilievo raffigurante l'Angelo che stringe al petto il Vangelo.

38 - "Il cervo invitto" bassorilievo (sec. XI-XII).





39 - *Animale fantastico mostruoso "tetramorfo", bassorilievo (sec. XIII).*

40 - *"Leone", probabile frammento scultoreo di cattedra vescovile (sec. XIII-XIV).*





41 - *Trabeazione casauriense (sec. XII).*

42 - *Chiave d'arco con bassorilievo "Trifronte" (sec. XVI).*



leonine e la coda del serpente. La divinità, nel medioevo, così come accadeva al tempo degli egizi, veniva espressa con sembianze di mostro. Nella parte bassa della parete dell'affresco è possibile ammirare i resti della cattedra vescovile - due leoni (fig. 40) - sec. (XIII-XIV).

Ancora lungo la parete del salone troviamo una importante trabeazione di un pulpito (fig. 41) di scuola casauriense (sec. XII).

Nel riprendere la gradonata, verso destra, è evidente la ricostruzione quasi completa e organica di uno dei tre archivolti presumibilmente appartenenti allo stesso portale gotico carenato osservato nella sala due o crociera. Esso è ornato da un elegante motivo a tralci e rami di vite stilizzati, lavorati a traforo. Si nota al centro, in corrispondenza della chiave dell'arco, il Trifronte (fig. 42), figura del Cronos, cioè del Dio che conosce il presente, il passato e il futuro.

Nel Medioevo e sino ad epoca tardo gotica, tale divinità rappresentava la Trinità. Nello stesso salone Refettorio si possono ammirare inoltre una piccola statua acefala di S. Massimo, probabile opera di Matteo di Capro (sec. XV) ed una testa di turco in marmo (sec. XV).



43 - *Madonna del Latte* (sec. XIII).

Risalita la gradonata, si segue il percorso, a destra della statua del Redentore, per accedere alle sale del piano superiore dove si trovano altre cinque sale: la *prima sezione archeologica* contiene i preziosi reperti pre-cristiani donati all'Archidiocesi per il Museo dalla Baronessa Susanna Leopardi, moglie del defunto archeologo Barone Giambattista Leopardi.

Nel territorio di Penne, già alla fine del secolo scorso sono state raccolte amigdale «asce a mano» di pietra (che per lo stato di conservazione, certamente erano in giacitura primaria), oggi custodite nel Museo Pigorini di Roma.

Ci troviamo nel Paleolitico Inferiore-Medio, epoca in cui ancora non si era verificato lo sprofondamento della fossa tettonica tunisina e la Si-

ceria era unita all'Africa e alla penisola italiana.

Altre concrete testimonianze del genere, in territorio pennese, sono state restituite dopo l'ultima guerra sempre per merito del dottor Giambattista Leopardi (collaboratore più prezioso della Soprintendenza alle Antichità e membro del Comitato per le ricerche preistoriche in Abruzzo che ha rinvenuto manufatti musteriani, risalenti a più di 30.000 anni fa).

Ma la scoperta più importante, anche se relativamente recente nell'ambito della nostra preistoria, è certamente quella del *villaggio neolitico* (prima testimonianza in Abruzzo), che lo stesso Leopardi aveva scavato nel 1958/1960 a pochi chilometri dalla città, che, grazie a lui, è ormai noto dappertutto come *villaggio Leopardi*,

44 - Sezione archeologica: Corredo tombale (sec. VI-V a.C.).





45 - Sezione archeologica: Corredi tombe pre-romane.

e che il radiocarbonio ha datato a circa 6.500 anni da oggi. Villaggio neolitico, cioè della «pietra nuova» della pietra liscia, degli utensili di pietra ben levigati: armi ed arnesi di popolazioni che vivevano in agglomerati di capanne, coltivavano orzo ed altri cereali e allevavano il bestiame.

I materiali del Villaggio Leopardi si trovano oggi, oltre che nella collezione "Leopardi" di Penne, nella Sezione di preistoria e protostoria del Museo Nazionale di Chieti, e comprendono fra l'altro ceramica impressa associata a ceramica figulina gialla non dipinta, con successivo restauro bituminoso, ceramica questa, che per la prima volta, fa la sua apparizione e varia industria su lama di selce.

A proposito degli scavi del villaggio Leopardi, per meglio approfondire, si può consultare la pubblicazione

"Storia dell'Abruzzo" di Radmilli, del 1967.

La collezione "Leopardi" del Museo, riguarda prevalentemente reperti della civiltà picena, provenienti da Montebello di Bertona (Necropoli di Campo Mirabello), da Loreto Aprutino, da Penne e da località varie: i reperti risalgono tutti al VI, V e IV sec. a.C. (figg. 44-45 e 46).

Nelle vetrine, che non sono ancora del tipo climatizzate per una durevole conservazione degli stessi, si possono ammirare coppe e ciotole di argilla, impasti bucheroidi, kilix e ariballi in argilla chiara, tazze ainochoe, collane (?), cinturoni ecc., provenienti da una necropoli in Contrada Farina di Loreto Aprutino. Per le tombe della Contrada Farina, il terminus ante quem è la fine del VI sec., inizi del V sec. a.C.



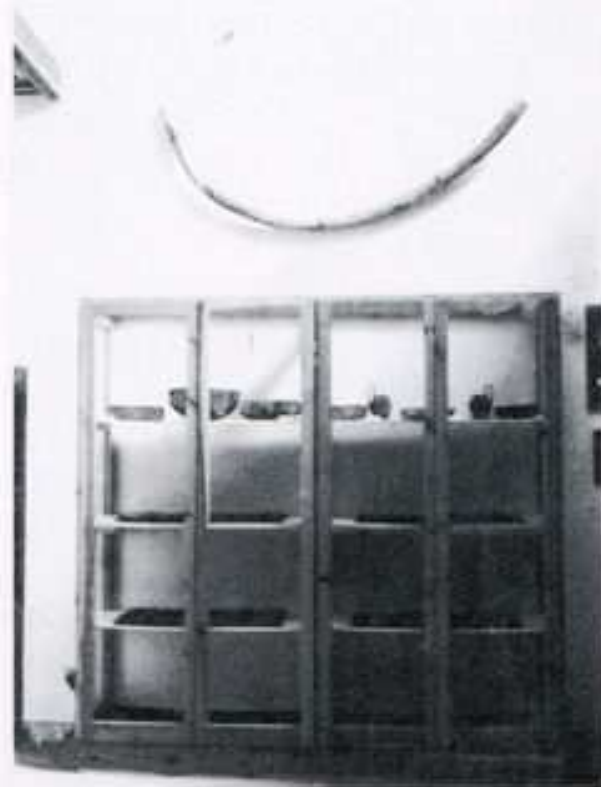
46 - Sezione archeologica: Coppe e ciotole in argilla (sec. VI-V a.C.).

Questi splendidi reperti di indiscutibile rarità, sono esempi di eccezionale validità della ricerca del Barone Leopardi che aveva dedicato oltre venticinque anni della sua vita all'attività di archeologo e i frutti delle sue scoperte sono ancora oggi un patrimonio di inestimabile valore artistico e scientifico.

L'attività dell'archeologo Leopardi ovviamente non si è esaurita qui, poiché le zone di intervento non sono circoscritte solamente a Penne e territori limitrofi, bensì in tutti quei luoghi della nostra Regione che lo studioso ha esplorato.

Nella stessa sala, un po' spostata a destra sopra la porta d'ingresso, è stata sistemata la costola di un grosso cetaceo (fig. 47) (balenottera o capodoglio), che non fa parte della collezione. Del reperto, che si presenta integro ed

47 - Costola di un grosso cetaceo.



in ottimo stato di conservazione, si ha notizia sin dal tempo delle insurrezioni pennesi per l'Unità d'Italia del 1837 (nel Risorgimento, la città è stata uno dei centri più gloriosi della Carboneria), ed era chiamata "costola del gigante". Non si sa però dove sia stato trovato il fossile, né come sia giunto a Penne.

La seconda sala o sala degli argenti è arricchita da numerosi pezzi di oreficeria sacra in avorio e argento.

Prima di osservare alcune delle opere più significative è bene ricordare che anche Penne insieme a Teramo, a Sulmona, a Guardiagrele e ad Aquila è stato centro di una scuola di oreficeria tra il Trecento e il Quattrocento. Bisogna riconoscere che le predette scuole in Abruzzo hanno raggiunto un elevato grado di perfezione. Basta visitare non poche chiese della regione e i vari Musei cittadini per vedere quale splendore abbia raggiunto l'arte dell'orafo, molto spesso anonima e qualche volta di più autori.

Croci, paliotti trittici, ostensori, busti, reliquiari, calici, patene, candelabri, cofanetti ed altri oggetti, ottenuti col cesello, col punzone e col lavoro a sbalzo, qualche volta d'oro, per lo più d'argento e talora di rame, dorati o smaltati, sono magnifici prodotti artistici degni veramente di ammirazione. Da una pubblicazione sull'*Oreficeria Abruzzese* di P. Bontempi viene ricordato un Pietro Santi di Penne, orafo e cesellatore, autore di numerosi calici che si trovano in numerose chiese della vecchia diocesi di Penne-Atri e un Giovanni D'Angelo orafo pennese della fine del Trecento, autore di un reliquiario a pianta esagonale con figurazioni smaltate che si trovano nella Cattedrale di Teramo e autore del Tesoro della Cattedrale di Penne che consiste in un cofanetto, un reliquiario e una croce d'altare d'argento (fig. 52).



48 - Croce processionale in argento (sec. XV) lato anteriore.

Merita particolare menzione la Croce Processionale (figg. 48-49), attribuita a Nicola da Guardiagrele (prima metà del Quattrocento) proveniente dalla Collegiata di S. Giovanni Evangelista. L'opera restaurata di recente (1985) raffigura nella parte anteriore (fig. 48) e superiormente il Padreterno, nella parte inferiore la Maddalena, a sinistra la Madonna e a destra S. Giovanni Evangelista. Nella parte superiore (fig. 49) sono raffigurati i quattro evangelisti, uno con la testa decapitata e al centro il Redentore.

Il grande Nicola di Andrea Gallucci, chiamato comunemente Nicola da Guardiagrele, dalla città che gli ha



49 - Croce processionale in argento (sec. XV) lato posteriore.

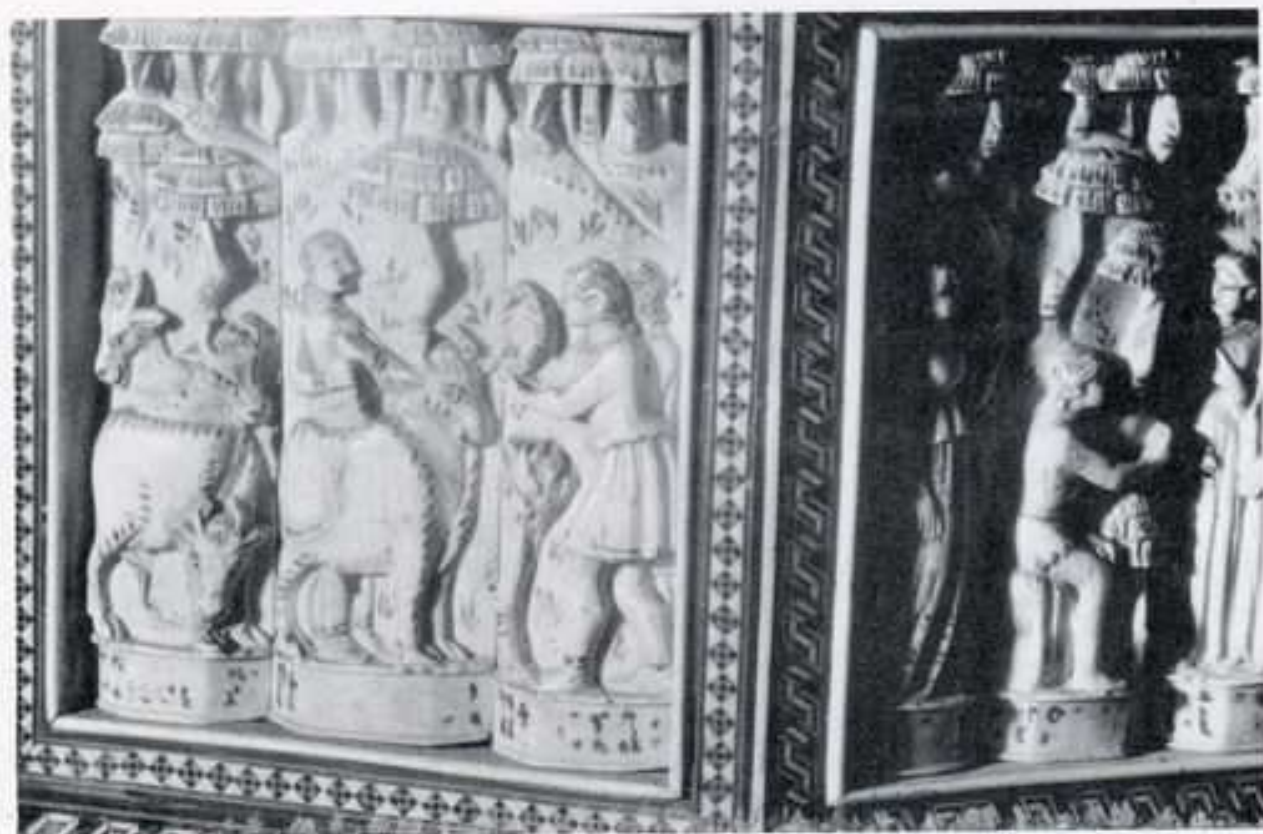
dato i natali, è a buon ragione ritenuto per la sua grande abilità, precursore di Benvenuto Cellini. Essendo stato allievo di Lorenzo Ghiberti a Firenze, il Gallucci ha apportato all'arte abruzzese la finezza e la vivacità di quella toscana, e ha realizzato opere veramente insigni e di sommo pregio, come la statua di S. Giustino nella Cattedrale di Chieti (rubata), il paliotto della Cattedrale di Teramo e varie croci fra cui quella di Penne, di Lanciano, di Guardiagrele e quella ancora più celebre di S. Giovanni Laterano di Roma.

Fra tutti emerge il reliquiario teca, in avorio e d'ebano intarsiato, di S. Biagio del 1576 (fig. 50). Secondo studi recenti l'opera apparterebbe alla scuola degli Embriachi (Venezia).

Il bellissimo cofanetto è finemente scolpito da bassorilievi in avorio;



50 - Reliquiario - Teca di S. Biagio del 1576.



51 - Reliquiario - Teca di S. Biagio del 1576. Particolare formelle.

nei riquadri inferiori (fig. 51) è raffigurata la vita di Paride e nei riquadri triangolari superiori sono rappresentate le virtù. Si notano tracce di scrittura gotica alla base dei pannelli laterali. È chiuso da un lucchetto in ferro battuto a segretè, con chiave lavorata a trafori del sec. XIV. La sommità del coperchio è tronca; manca la croce che si suppone fosse sulla sommità del cofano. Alla base si notano segni di restauro essendovi stata applicata una cornice moderna.

Originariamente il cofanetto era uno stipo nuziale e nella cavità superiore dovevano esserci due scudi che testimoniavano le due famiglie che con il matrimonio venivano ad unirsi.

Il visitatore, può approfondire la conoscenza dell'opera seguendo le notizie più dettagliate apposte in prossimità di esse.

Sempre nella vetrina dell'oreficeria sacra è esposta la piccola Croce d'Altare d'argento del 1300 di G. D'Angelo (fig. 52), orafo pennese già menzionato, finemente lavorata con due pietre. Nella sua base triangolare presenta una vergine con due angeli in atto di adorazione. Questa opera rappresenta uno dei primi esempi dell'applicazione di smalti traslucidi su argento dorato.

Si possono inoltre osservare la Croce in legno con le reliquie della Santa Croce, le reliquie di S. Biagio, di S. Massimo e del Beato Anastasio. La mano lignea (fig. 53) con la reliquia, rappresenta quella di S. Emidio, Vescovo di Ascoli, venuto in territorio pennese nell'anno 310 per cristianizzare la gente vestina.

Nella stessa sala si può ammirare l'antico busto reliquiario di S. Massi-



52 - Croced'argentodi G.D'Angelo (sec. XIV).



53 - Mano lignea con reliquia di S. Emidio (sec. XVI-XVII).

54 - Bustoreliquiariodi S. Massimo (sec. XVII).





55 - Busto argenteo di S. Massimo del 1756.

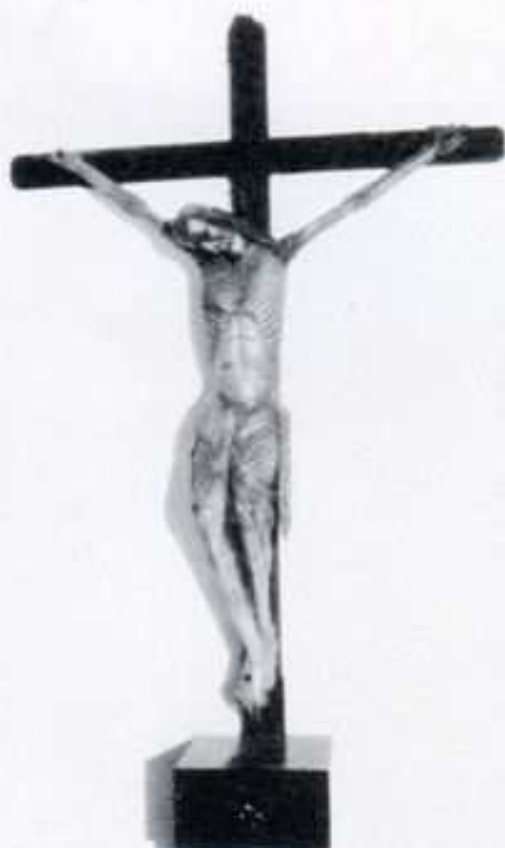


56 - Porta S.Francesco: particolare del Busto in pietra calcarea di S.Massimo (sec.XVIII).

mo (fig. 54) in legno policromo del secolo XVII, di autore locale. Il Santo, con un paramento sacro (Dalmatica) portato dal diacono durante le funzioni liturgiche solenni, regge con la mano destra la città, con la mano sinistra la palma del martirio, oggi perduta.

Nella stessa sala si osservava pure il celebre busto argenteo del Santo patrono (fig. 55), opera del noto scultore napoletano G. Sammartino, eseguita nel 1756, ed era di due terzi più grande del naturale con l'angioletto che sosteneva la città. Dalla osservazione di una riproduzione fotografica a colori, pure esposta in questa sala, si può notare meglio che l'opera era tutta in spessa lamina d'argento fuso e cesellato, in qualche punto anche dorato. Trafugato nella Cattedrale il 1° dicembre 1982, di esso sono state lasciate solo alcune parti accessorie, perché realizzate con materiale di poco pregio, come la pesante base di ottone, la palma in rame e il modellino della città. Quest'ultimo, in rame dorato, si può anche ammirare nella vetrina dell'argenteria. La città è identificabile da quattro emergenze architettoniche che a tutt'oggi sono ancora esistenti: la Porta di S. Francesco, la cinta muraria - solo qualche traccia - la Cattedrale, che oggi si presenta completamente diversa e la Collegiata o Chiesa di S. Giovanni Evangelista, oggi chiusa al culto. L'opera nel suo complesso si evidenziava per l'elegante disegno e la gran forza espressiva. Il prezioso materiale usato, pur riduttivo agli effetti policromi, esprimeva soprattutto sacralità e venerazione particolare ai fedeli.

Un altro busto dedicato al Patrono, quasi stessa versione dell'opera rubata, ma in pietra calcarea e datata



57 - Crocifisso ligneo del '300.

1780, si può ammirare sul nicchione dell'elegante Porta di S. Francesco, all'ingresso sud della città, costruita anch'essa nello stesso periodo (fig. 56).

Nella terza sala o sala delle sculture lignee osserviamo un prezioso Crocifisso ligneo (fig. 57) che anticamente si trovava nel convento dei Celestini - Chiesa di S. Salvatore (attuale cimitero) - e trasferito in Cattedrale nel dicembre 1807, con una solenne processione. Il Cristo, con il restauro del 1982 è stato restituito al suo aspetto primitivo. L'opera, di epoca trecentesca, risente influssi nordici ed ha un rilievo notevole nella storia della scultura abruzzese, per quanto poco conosciuta.



58 - "Madonna col Bambino" scultura lignea policroma del sec. XV.

Altra notevole opera di questa sala è la **Madonna col Bambino** (fig. 58) in legno policromo, da attribuire, secondo alcuni esperti, allo scultore Silvestro dell'Aquila. Il ricorrente tema iconografico della Madonna col Bambino della Chiesa di S. Maria delle Grazie di Teramo e di S. Maria Mater Domini di Chieti e in special modo del Museo Nazionale dell'Aquila (già nella Chiesa di S. Margherita della stessa città) ne conferma, infatti, pienamente l'attribuzione. Bisogna anche considerare che queste sculture sono tra loro identiche sia nelle dimensioni sia negli effetti policromi. Inoltre la **Madonna col Bambino** di Penne appartiene agli ultimi anni del Quattrocento; cronologicamente, quindi, essa si pone proprio nel periodo di più documentata attività dello scultore aquilano sul

territorio abruzzese. Altro inconfondibile carattere nella scultura di Silvestro dell'Aquila è l'effetto plastico; la statua di Penne esprime in pieno una morbidezza tesa all'accentuazione dei volumi e riassume la composizione delle figure in una massa piramidale, segno di un Rinascimento già maturo, sganciato da moduli e ritmi medievali.

Secondo studi recenti l'opera, come da apposte note informative in prossimità di essa, apparterebbe più ad un ignoto autore locale. In questa sala si ammira inoltre un piccolo dipinto su tavola: **Busto di Bimbo Nudo** di Teofilo Patini.

Nella **Sala Pinacoteca**, si trovano numerosi quadri ad olio su tela bene restaurati di cui alcuni di insigne valore. Quadro del **Capaltare, Vergine e Santi** (fig. 59), proveniente dalla Chiesa di S. Domenico. Ha il lato superiore ad arco della grandezza di 318x196 - sec. XVI; la Vergine col Bambino siede su un trono dalle linee classiche, tra S. Sebastiano e S. Rocco, davanti alla Vergine il S. Giovannino; in alto, in un nimbo, S. Tommaso genuflesso davanti al Crocifisso, portato in gloria da un coro di Angeli. Si tratta di un'opera di scuola Umbra, probabilmente del primo seicento.

Nella **Pala d'Altare** di S. **Giovanni Battista** (fig. 60), opera del pittore abruzzese Samberlotti (1617), proveniente dalla chiesa di S. Giovanni Battista, emerge un colore raffinato insieme a un modo di dipingere morbido e sfumato.

Fra le altre pitture su tela è da segnalare inoltre la **Pala d'Altare** del padovano Antonio Zanchi, datata 1705, rappresentante la **Madonna con il Bambino e San Francesco da Paola** (328 x 200). L'opera presenta influssi

meridionali in particolare del Ribera e del Giordano. Lo Zanchi ha svolto la sua attività pittorica soprattutto a Venezia tenendo una scuola molto florida e conosciuta. Le tele di formato più ridotto di San Carlo Borromeo, di S. Giovanni Evangelista che scrive l'Apocalisse, sono del Gamba; il Cristo che mostra i segni del martirio (173x143) del pittore pennese Vallarola, datata 1764, che è anche autore di una fastosa volta affrescata nel 1782 nella locale Chiesa di S. Chiara.

Si ammirano, inoltre, quattro tele degli Evangelisti (sec. XVII-XVIII). Esse presentano uno stato di conservazione mediocre e sono di autore locale non ancora identificato. Evidenziano un linguaggio fin troppo caravaggesco di ultima maniera. Le pesanti cornici di semplice modanatura lineare sono autentiche e sono state eseguite da maestranze locali. Le quattro tele provengono tutte dalla cappella vescovile dell'antico episcopio pennese.

Bella dal punto di vista iconografico e cromatico appare una serie di tele di ignoto autore del sec. XVI-XVII, nove per la precisione, di Santi e Beati, appartenenti all'ordine di Malta (figg. 61-62-63-64-65-66-67-68-69-70).

Sono tele rarissime e provengono tutte dalla Chiesa di S. Giovanni Battista, il Santo Patrono dell'Ordine.

Spicca la figura del Beato Gherardo Tum (fig. 67) primo Rettore dell'Ospizio contiguo alla chiesa di S. Maria da Latina in Gerusalemme.

Le origini dell'Ospizio, risalgono alla fondazione del primo cenobio dei benedettini ed aveva lo scopo di proteggere e di soccorrere i pellegrini contro i disagi del viaggio, le malattie e le persecuzioni degli infedeli.



59 - *Vergine e Santi*
dipinto su tela di 318 x 196 (sec. XVI).

60 - *Pala d'altare di S. Giovanni Battista*
del 1617.



I SANTI E I BEATI
DELL'ORDINE DI MALTA



61 - Beato Andrea d'Ungheria
dipinto su tela (sec. XVI-XVII).



62 - Donna Santa Regina d'Aragona
dipinto su tela (sec. XVI-XVII).

Il beato Gherardo ha partecipato in modo attivo alla gloriosa crociata condotta da Goffredo di Buglione, finita con la conquista di Gerusalemme.

Altra figura emergente è il beato Raimondo da Podio (fig. 65) che ha avuto il merito di rendere l'Ordine indipendente dai benedettini, passando nel 1110 sotto la diretta tutela della S. Sede (bolla di Pasquale II) ed ha dato all'Ordine il carattere militare per cui il Rettore aveva anche il titolo nobiliare di Gran Maestro.

Si aggiungeva una regola particolare, in forza della quale i fratelli dovevano, a parte l'esercizio dell'ospitalità, cingere la spada per la difesa della croce e dei cristiani, indossarsela sopra l'abi-



63 - Beato Raimondo de Podio:
particolari dello stemma
- parte bassa a destra



64 - Santa Toscana
dipinto su tela (sec. XVI-XVII).



65 - Beato Raimondo de Podio
dipinto su tela (sec. XVI-XVII).



66 - Santa Toscana e Santa Flora
dipinto su tela (sec. XVI-XVII).



67 - Beato Gherardo
dipinto su tela
(sec. XVI-XVII).

to di color rosso un manto nero fregiato d'una croce bianca ad otto punte, come da fig. 69 di S. Nicasio Martire, infine far voto solenne di castità, povertà ed obbedienza.

L'Ordine finiva per comprendere tre classi: la classe dei nobili destinati alle armi, degli ecclesiastici deputati al culto e dei servienti addetti all'ospitalità.

La regina Sancia (fig. 62), figlia di Alfonso re di Castiglia e moglie del re d'Aragona Alfonso II, ergeva un magnifico monastero nel 1190 per monache spedalinghe di S. Giovanni Gerosolomitano, governato con la identica regola dell'Ospizio di Gerusalem-

me. La fondazione dell'Ospizio femminile di quest'ultima città risale allo stesso periodo dell'Ospizio di pellegrini di sesso maschile ed ha come direttrice una Agnese, matrona romana.

Con molta probabilità, dopo la riconquistata Gerusalemme da parte di Saladino nel 1187, le suore Spedalinghe di S. Giovanni di Geresolima (titolo che assume dopo la bolla di Pasquale II) hanno trovato probabile rifugio nel magnifico monastero della regina aragonese, presso Saragozza.

Si può affermare che fra le esigue comunità delle Canonichesse Gerosolomitane, ordine quanto mai aristocratico e riservato alle fanciulle di nobile



68 - Beato Don
Garcia Martinez
dipinto su tela
(sec. XVI-XVII).

famiglia, il monastero di Penne (unico nella Regione) sia stato e per numero e per operosa attività e per secolare continuità (sin dal 1230 si ha notizia, da frammenti di atti notarili, della dimora stabile delle Gerosolomitane nel territorio pennese) una delle più note ed importanti residenze nell'Italia Centro-Meridionale.

Il primo monastero di Penne sorgeva nel Borgo Nuovo (1230) a sud-est, precisamente nell'amena contrada *Sacioli* a poca distanza dal Convento Minoritico fondato da S. Francesco nel 1216.

Alle cure delle Gerosolomitane veniva affidato lo *Spedale di S. Nicola de Ferratis*. Dopo la distruzione del Borgo Nuovo da parte di Jacopo Caldora nel 1436, veniva innalzato definitivamente il nuovo Monastero di S. Giovanni Gerosolomitano (1523?), tenuto da loro sino agli ultimi tempi. La bellissima chiesa di S. Giovanni Battista, attualmente chiusa al culto, è in condizioni di deplorabile degrado, mentre il complesso monastico ha subito svariate trasformazioni d'uso, prima a Scuola d'Arte e Mestieri ed ora ad uffici della Pretura.

69 - S. Nicasio Martire: 1^a versione
dipinto su tela (sec. XVI-XVII).



70 - S. Nicasio Martire: 2^a versione
dipinto su tela (sec. XVI-XVII).

Nell'estremità della sala ammiriamo, inoltre, una *Coltre Mortuaria della Confraternita del Rosario* che, secondo attendibili documenti, si può far risalire alla metà del XIX secolo. Il manto, restaurato di recente (1985) (fig. 71) richiama molto interesse per la bellezza esecutiva. Le due coppie di stemmi raffigurano quello della Confraternita del Rosario con le lettere RSR e quello della Confraternita del Santissimo Nome di Gesù con il trigramma IHS. Ai quattro angoli la clessidra simboleggia il rapido volgere del tempo.

Tutta la decorazione dei ricami perimetrali, compresi i due stemmi sopra descritti, è lavorata con filo d'oro e d'argento, mentre i motivi floreali dagli effetti più pittorici sono ottenuti da ricami di lana colorata (rose) e di seta verde (foglie). Pietre di pasta vitrea

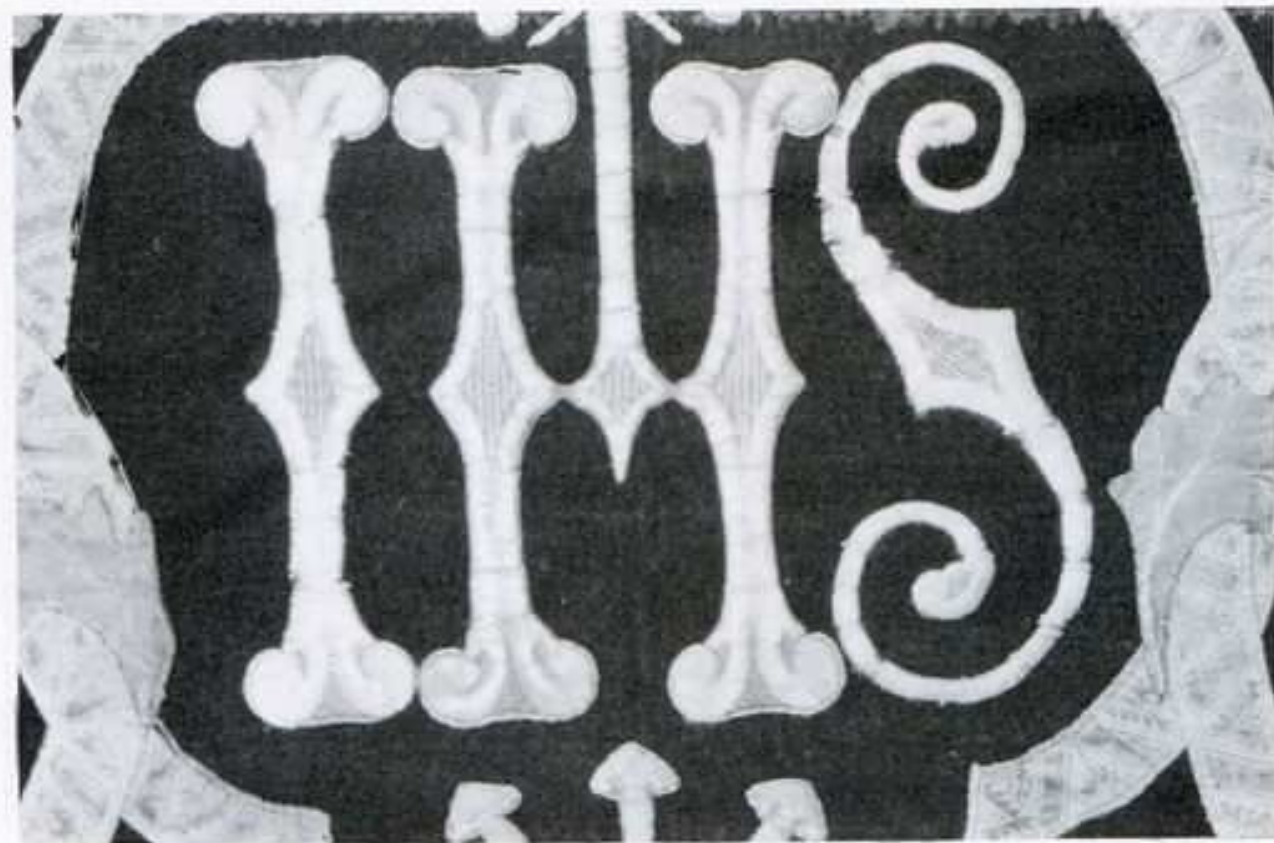
ornano il diadema della corona del Rosario.

Più celebre, anche se raramente esposta in questa sala, è la grandissima coperta in velluto nero ricamato in oro ed argento che ricopre la bara del Cristo Morto (conosciuta sotto il nome di *Copertone del Cristo Morto* (figg. 72-73-74-75).

Ha un valore inestimabile ed è custodita in apposita cassa e a distanza di oltre 130 anni si conserva oggi in modo perfetto.

Tessuta intorno al 1861 dalle Suore del Monastero di S. Chiara di Napoli, su disegno di Salvatore Colapietro, era stata commissionata dalla famiglia Assergi di Penne per essere dalla stessa donata alla Chiesa dell'Annunziata. Si può ammirare solamente nella solenne Processione del Venerdì Santo.

71 - *Coltre Mortuaria della Confraternita del SS. Rosario - Prima metà del XIX sec. Particolare: trigramma IHS.*





72 - 'Copertone del Cristo Morto', figure simboliche e ornamentali-Fronte anteriore.

73 - 'Copertone del Cristo Morto', figure simboliche e ornamentali-Fronte posteriore.





74 - 'Copertone del Cristo Morto', figure simboliche e ornamentali - Fronte laterale sinistro.

75 - 'Copertone del Cristo Morto', figure simboliche e ornamentali - Fronte laterale destro.



Questo Manto è un pezzo unico per formato, per perfezione del ricamo e per qualità di oro e argento intessuti nel ricamo.

Nella *quarta saletta, Sacrestia*, altre statue meritano attenta osservazione: il S. Giovanni Evangelista, statua policroma in legno, sec. XVI, di ignoto maestro locale, rappresentato a mezza figura sorgente da un basamento profilato con manto bruno e tunica rossa stretta alla vita, con il capo girato che guarda in alto in atteggiamento ispirato; la statua di S. Rocco, opera locale del sec. XVII ed altre due statue lignee settecentesche di frati minori: queste due ultime provengono dalla Chiesa di S. Panfilo e sono da attribuirsi a maestranze locali. Si può ammirare inoltre una Credenza del XVIII sec. rivestita di noce con riquadri di radica.

In questa saletta sono state siste-

mate, entro apposite bacheche, alcune rare pergamene (fig. 76) di proprietà dell'Archivio Capitolare della Cattedrale, che raccontano le vicende della bimillenaria Diocesi Vestina, dal suo nascere fino agli ultimi secoli.

[Nobili ed antichissime sono le origini della Chiesa Pennese, e l'Ughelli vuole che primo vescovo sia stato S. Patras uno dei 72 discepoli di Cristo. È certo ad ogni modo che Carlomagno, debellati i Longobardi, ha donato al Vescovo la Città, costituendola *capitale* e metropoli della Provincia pennese. *Volentes*, dice il documento riportato dal Coletti nelle sue Addizioni, dall'originale nell'archivio Capitolare, *dictam Civitatem honoribus sublimare, donamus eam Ecclesiae Pennesi, et vocamus eam caput et dominum totius Provinciae Pennarum: quae Provincia sit etiam determinata*

76 - Vetrina "Pergamene".



a vertice montium, qui sunt per eam et Pennini mantes nuncupantur usque ad mare; a sinistris usque ad flumen Piscariae; et a septentrione usque ad flumen Vomani; quam Provinciam totam esse volumus sub dominio et jurisdictiones Civitatis Pennae. Diamo qui brevemente la serie dei Vescovi di Penne fino a quando la sua Chiesa Vescovile non è venuta ad unirsi a quella di Atri: S. Patras; Romano 499; Amideo o Amodeo 817-844; Giacomo 844; Elmanno 862; Giraldo: costui nell'868 ha fatto trasportare in processione, con gran pompa, nella Cattedrale le ossa di S. Massimo Levita e degli altri compagni martiri, collocandoli onorevolmente sotto il maggiore altare; Guidolfo, fratello di Berardo Conte di Penne, 962; Giovanni nel 963, Berardo 1055, altro Giovanni, monaco di S. Liberato, vescovo nel 1057; Pampo nel 1061, il quale ha confermato tutti i beni all'Abate di S. Bartolomeo di Carpineto; Eriberto nel 1112; Grimaldo, eletto ai tempi di Pasquale II ha vissuto fino all'anno 1115, di lui si ha anche notizia nella vita di S. Bernardo Vescovo dei Marsi; Odorisio, di cui si ha notizia fino all'anno 1183; Ottone, de' Conti di Loreto e Conversano, vissuto fino all'anno 1190. Mentre costui era Vescovo, Margarita Contessa, madre di Berardo Conte di Loreto e di Conversano, ha fondato nel 1191 il celebre monastero Cistercense di S. Maria di Casanova, dotandolo di molti beni, i quali da Berardo, pervenuto a maggiore età, sono stati confermati ed accresciuti; Gualderico, dell'Ordine dei Cistercensi, assunto al Vescovado nel 1200; Anastasio de Venantiis Pennese, *vir, scrive l'Ughelli, sanctimonia clarus, qui S. Franciscum in Pennensi civitate laetus exceptit, lo-*

vitare laetus exceptit, locumque ei contulit ad monasterium aedificandum; Gualtiero, monaco di Montecassino sotto Celestino III, e dopo primo Abate di S. Bartolomeo di Carpineto; Beraldo, mentre costui era Vescovo è stata unita alla Chiesa di Penne anche quella di S. Maria di Atri, elevata a Cattedrale.

Tra le più antiche la pergamena del Reale Diploma di nomina della città, liberata dalla dominazione dei Longobardi da Carlo Magno nel 773 circa a "Capitale e metropoli della provincia Pennese" con a capo il Vescovo.

Nell'età medioevale la città conservava un notevole prestigio ad opera della Chiesa. Documenti dell'epoca ne parlano come di una città *Vetus* e le antiche liste episcopali, nella Sala degli Stemmi dell'Episcopio, che rimontano al V secolo ci mostrano un *Episcopus Pinnensis Ecclesiae*. Altri documenti che attestano l'importanza della Sede Episcopale di Penne sono la pergamena dell'anno 968 che sancisce un privilegio dell'Imperatore Ottone I a favore del vescovo di Penne, la pergamena di Federico II del Novembre 1219 con il Bollo in oro inviata al Vescovo di Penne (come da riproduzione fotografica esposta in vetrina superiore) e la pergamena di Carlo II, re di Napoli e di Sicilia che riconosce in Penne il diritto di *Capitale e Metropoli della provincia Pennese*.

Nel 1405 dal re Ladislao e nel 1430 dalla regina Giovanna II veniva proclamata Città "Reale" capo della provincia e luogo di residenza del Preside. Tale privilegio veniva confermato anche dai re che si succedevano sul Trono del Regno di Napoli. Passata sotto la dominazione Spagnola, Penne



77 - Antifonario (sec. XV): Particolare.

con il titolo di Ducato veniva attribuita in dote nel 1522 da Carlo V alla figlia naturale Margherita d'Austria sposata prima con Alessandro dei Medici e dopo la morte di costui con Ottavio Farnese, che venuti a Penne nel 1542 hanno proclamato la Città "Capo dello Stato Farnesiano d'Abruzzo". — Lo Stato farnesiano d'Abruzzo creato due anni prima della morte di Margherita d'Austria (ossia nel 1584) durava fra alterne vicende, fino al 1731, quando moriva Antonio Farnese, duca di Parma e Piacenza.

Penne, Capitale dello Stato farnesiano in Abruzzo, ha usufruito di numerosi privilegi, si è arricchita di un grandioso palazzo, dimora della stessa duchessa e di uno Statuto, il famoso Codice Catena. Altri splendidi palazzi di città venivano costruiti per l'accresciuta presenza nobiliare al seguito della duchessa; solo la città di Penne ha stemmi di Margherita negli edifici e

solo Penne è stata definita carissima da Madama nelle sue lettere. L'Abruzzo rientrava politicamente e culturalmente nel giro italiano ed europeo, soprattutto nel Cinquecento, grazie a Margherita d'Austria. Il 1700 è stato il periodo di massimo splendore per la città di Penne: la lontananza dei Farnese, la crisi della pastorizia, l'esclusione dei nobili dalle cariche pubbliche non avevano minimamente fermato le iniziative di sviluppo della Città e di tutto il suo territorio.

Numerose chiese medioevali venivano ingrandite e ristrutturate assecondando oltre che le consolidate innovazioni liturgiche della Controriforma anche gli ultimi dettami estetici dell'epoca barocca: S. Domenico, l'Annunziata, S. Agostino, S. Giovanni E., S. Giovanni Battista, il Duomo, S. Chiara e la chiesa del Carmine.

Stessa sorte subivano diversi palazzi signorili medieevali poiché questi



78 - *Vetrina delle Pianete.*

79 - *Piviale: particolare.*





80 - *Ombrellino processionale.*

ormai erano diventati insufficienti e non più rappresentativi per le potenti famiglie dell'epoca: Palazzo Tirone, Palazzo del Bono (già del Duca De Dura), Palazzo De Leone (già del Marchese Ferdinando Castiglione), tutti sulla via Muzio Pansa. Palazzo Teseo Castiglione (L.go S. Nicola); Palazzo Stefanucci (L.go Fontemanente); Palazzo de Caesaris-Troj (Via Roma); Palazzo De Caesaris (L.go S. Panfilo) e l'imponente Palazzo Aliprandi (in C.so Martiri Pennesi).

A fine Settecento, i due colli della città (Duomo e Castello) apparivano completamente edificati assumendo un profilo architettonico già definito nei suoi aspetti più caratteristici —.

La città incominciava a conoscere solo con il decennio francese (1799-1809) una grave crisi di identità e di ruolo.

Per la caparbia resistenza dei suoi abitanti i francesi hanno preferito ele-

vare a capoluogo di provincia Teramo mentre la città di Penne restava semplicemente capoluogo di distretto. Ma ormai si preparavano anche le avanguardie liberali e carbonare degli uomini nuovi che avevano assorbito i principi della rivoluzione francese.

L'antica borghesia e la nobiltà, abituate, sotto il dominio Farnese, a governare la città, erano fortemente danneggiate dalle nuove leggi e dai nuovi doveri imposti dai francesi.

Dal 1814 al 1873 ci saranno parecchi tragici tentativi insurrezionali capeggiati dai rampolli delle famiglie più in vista, ma ormai il retroterra aveva cominciato già a perdere la sua importanza a favore della costa, che proprio in questo periodo accelerava il suo sviluppo con la costruzione della ferrovia e lo spostamento degli interessi economici sul mare.

Nel 1837 ancora altro triste e fatale episodio si ha nei confronti della

Vecchia città, capoluogo del Primo Abruzzo ulteriore, in quanto cessava di essere anche capoluogo di distretto, avendo voluto il Governo borbonico punirla quando essa aveva proclamato il governo provvisorio.

Con l'Unità d'Italia, Penne tornava ad essere anche sede di sottoprefettura nell'Abruzzo ulteriore e con giurisdizione amministrativa oltre che ecclesiastica (quest'ultima, con sede vescovile, fino al 1948 su di un territorio che si estendeva fra il fiume Vomano e il fiume Pescara e che le apparteneva ininterrottamente da quasi due millenni).

Ma nel 1927, l'istituzione della provincia di Pescara veniva ormai considerata dalla classe politica e culturale di allora come una scelta obbligata e scontata. Il nuovo capoluogo, infatti, spostato sulle rive dell'Adriatico, appariva come il deterrente principale per dare inizio ad una razionale riorganizzazione amministrativa e giuridica d'un territorio ricco di potenzialità di sviluppo ma ostacolato fino ad allora dalle divisioni etniche e storiche dei due centri limitrofi costitutivi di Castellammare (Vestina) e di Pescara (Marrucina).

Le preziose pergamene citate sono attualmente in custodia, per una migliore conservazione in appositi contenitori, presso l'adiacente Archivio Capitolare. Nelle apposite vetrine superiori ora sono visibili al pubblico numero sei *Antifonari* (fig. 77), liturgia corale, sempre in pergamena, del sec. XIV, provenienti dalla Chiesa ex conventuale di San Domenico, il Codice Catena (1549), il Codice Salconio (sec. XVIII), gli ordini di Margherita d'Austria (1571), il Catasto del 1600 e il Catasto De Mattheis del 1757.

Nella stessa sala della Sacrestia, in una nicchia, sopra un lavabo ottocentesco, è collocata una statua in pietra della Madonna del Latte (fig. 43), della fine del Trecento finemente scolpita, che si trovava in origine sulla facciata laterale della Cattedrale del periodo gotico (come da fotografia riportata sulla pubblicazione di R. Verrotti "*Penne in difesa della sua bimillennaria diocesi*").

Nella *quinta ed ultima sala* è stata esposta parte degli arredi sacri della Cattedrale e di altre Chiese della città. In particolare sono vesti esteriori per pontificati, con ricchi ornamenti.

Ammiriamo la pianeta di tipo ampio a mantello, di forma più antica, detta anche pianeta gotica (fig. 78), con decorazioni ornamentali di seta finissima. Altro tipo di pianeta più moderno si presenta tagliato ai lati e ridotto in forma di scapolare, con apertura al sommo per farvi passare il capo. Questo tipo presenta un ornato più stilizzato e in certi casi con stemmi nobiliari (vetrina di sinistra). Nel simbolismo liturgico la pianeta rappresenta la Chiesa, i due testamenti e il mantello di porpora di Cristo nella Passione.

Ammiriamo anche finissimi piviali (fig. 79) del sec. XVIII - paramento che porta il sacerdote in alcune funzioni, non però nella Messa, con fastosi ricami. Hanno una forma di manto fino ai piedi e fermati sul petto da una fibbia munita di un pezzo rigido della stessa stoffa.

Un disegno più mosso, ampio e vivace possiamo ammirare nelle *dalmatiche*, sempre dello stesso periodo.

Fastosa decorazione di ricami presentano l'*ombrellino processionale* (fig. 80) per il Corpus Domini e la *stola papale*, esposta nella seconda sala,

regalata all'ultimo Vescovo della Diocesi di Penne-Atri (Mons. Carlo Pensa) dal Pontefice Pio XI.

Si conserva, inoltre, un parato completo, proveniente dalla Chiesa di S. Domenico di Penne, composto da Pianeta e accessori, due tunicelle ed accessori, piviale, velo omerale, anti-pendio, rappresentante S. Domenico. Questo parato completo è tutto in seta pura con ricchissimi ricami del Settecento.

Dal 1987 al 1° piano dell'Istituto Paolo VI (ex Seminario Diocesano), è stato riaperto agli studiosi l'Archivio

Storico dell'Archidiocesi di Pescara-Penne che ingloba l'Archivio Vescovile di Penne ed Atri, l'Archivio Capitolare, di importanza nazionale, l'Archivio del Seminario e la ugualmente storica Biblioteca Diocesana, ricca di ben dodicimila volumi.

Preziosissime e di valore incalcolabile le pergamene custodite nell'Archivio: una addirittura è datata 968. Il materiale è così cospicuo (2000 sono le sole pergamene) che ci sono voluti molti anni prima di poterlo catalogare. Esso può considerarsi oggi, un centro studi tra i più moderni e ricchi della Regione.

Esprimiamo particolare gratitudine a Mons. Don Armando Salerni, Abate Mitrato, che con entusiasmo, ha agevolato lo studio dell'opera qui illustrata.

BIBLIOGRAFIA

1. V. Gentili, *Città di Penne*, Tip. della Minerva, Napoli, 1832.
2. P. Costantino Baiocco da Caporciano, *Cronaca Serafica di Penne*, Editrice del Fibreno, 1876.
3. Vincenzo Bindi, *Monumenti storici e Artistici degli Abruzzi*, Giannini, Napoli, 1889.
4. Giovanni Colasanti, *Pinna - Ricerche di topografia e di storia*, Loescher, Roma, 1907.
5. Luigi Di Vestea, *Penne Sacra*, Tip. Del Lauro, Teramo, 1923.
6. I.C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano-Roma, s.d. 1927.
7. Pietro Bontempi, *Oreficeria Abruzzese*, L'Aquila, 1947.
8. Raffaele Verrotti, *Penne in difesa della sua bimillenaria diocesi*, Arte Stampa, 1949, Pescara.
9. Antonio Foschini, *Le religiose Gerosolomitane*, da *Rivista Abruzzese*, Chieti, a. II, n. 2, aprile-giugno 1949, pag. 9.
10. Adriano La Regina, *Ricerche sugli insediamenti Vestini*, Atti dell'Accademia dei Lincei, 1968, Serie VIII, bol. XIII, Fasc. 5, pag. 416.
11. Valerio Cianfarani, *Antiche civiltà d'Abruzzo*, De Luca Editore, Roma, 1969.
12. Margherita Cecchelli Trinci, *L'Architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del sec. XVIII*, M. Ferri Editore, L'Aquila, 1975.
13. A.M. Radmilli, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*, Giardini ed., Pisa, 1977.
14. Giammarco Sgattoni, *L'Abruzzo Antico*, Carabba Editore, Lanciano, 1979.
15. Alcardo Rubini, *Penne: le sue chiese*, Ambrosini Editore, Penne, 1981.
16. C. Greco, *Arte e simbolo nell'Abruzzo pennese*, Arazzeria pennese, Penne, 1985.
17. Alcardo Rubini, *Storia di Penne*, Ambrosini Editore, Penne, 1988.
18. Angelo Melchiorre, *Storia d'Abruzzo tra fatti e memorie*, Ambrosini Editore, Penne, 1989.